

FURONO VERI AUMENTI? I CONTI SBAGLIATI DEL MINISTRO VALDITARA

Sbagliati i conti ma corretta l'analisi: il ministro sostiene che, siccome i docenti non scioperano mai, questo è un segno di un ampio consenso per le sue politiche scolastiche, anche retributive.

Mario Pomini

Nella sua ultima memoria sulla scuola, **La scuola dei talenti**, il ministro Valditara afferma a p. 112 che in un anno e mezzo il salario dei docenti è stato aumentato di circa 300 euro (lordi naturalmente), considerando anche le somme previste per il contratto futuro (2022-2024). **Se fosse vero si tratterebbe di un aumento consistente, più del 10% dello stipendio e un grosso successo personale per il ministro.** Peccato che la realtà sia molto diversa. **La condizione economica dei docenti, come dei pubblici dipendenti,**



in questi due anni di forte inflazione è peggiorata come non mai. L'inerzia dei ministri competenti ha contribuito a questo disastro economico. **Anche i docenti, più che valorizzati, sono stati economicamente penalizzati. Vediamo i fatti.**

La somma totale di **300 euro** deriva dal calcolo di più componenti, come correttamente osservato anche dal ministro. La prima componente risale alla chiusura del contratto 2019-2021 avvenuta il 18 gennaio 2024 (si due anni dopo). Il contratto si chiudeva con un aumento lordo per i docenti di 130 euro, già quasi interamente corrisposto precedentemente. La quota finale comprendeva anche una somma aggiuntiva di appena 13 euro ricavati dalla diversa destinazione di circa 300 milioni già stanziati in bilancio. Quindi quando Valditara si assegna l'incremento contrattuale per intero non dice il vero. Il suo intervento ha portato ad una quota aggiuntiva di 13 euro, modestissima e comunque

non aggiuntiva nel bilancio ministeriale.

Da dove arrivano gli altri 170 euro mancanti, vantati da Valditara? Andiamo per ordine. Nel 2023 per contrastare l'inflazione il governo ha predisposto un aumento dell'1,5% dello stipendio per tutti i dipendenti della Pubblica Amministrazione. **Uscite nette per Stato di 500 milioni, una vera miseria e nulla di specifico per i docenti e il mondo della scuola. Il ministro avrebbe dovuto, al contrario, applicare l'indennità di vacanza contrattuale come aveva già fatto Draghi. In questo caso l'incremento sarebbe stato del 3,5% visto che l'inflazione programmata, non quella reale, era stimata al 7%.** Quindi, tirando le somme, per il 2023 l'incremento del salario è stato otto volte inferiore all'inflazione con una perdita notevolissima per i lavoratori. Questo piccolissimo bonus peraltro valeva solo per il 2023 e nel 2024 è sparito.

Lo stipendio è stato aumentato per altra via, cioè attraverso la fiscalizzazione degli oneri sociali. Questa è stata riconosciuta dal governo a tutti i dipendenti, pubblici e privati, con un reddito inferiore ai 35.000 euro. Quindi non una misura specifica per la scuola ma per tutti, anche per i privati. Questa quota vale circa 90 euro lordi per i docenti ed è stata confermata anche per il 2024. Siccome è una decisione presa annualmente, che nel complesso vale 10 miliardi, non è dato di sapere se verrà confermata per il 2025, 2026 ecc. Poi si tratta di una misura che va ad ampliare il debito dell'Inps perché i con-



tributi non versati comunque verranno calcolati per pensione. Da ultimo, questi incrementi non contribuiranno alla pensione futura come sarebbe accaduto nel caso di veri aumenti salariali. Insomma, il governo ha confuso le carte con una forma perversa di finanza creativa. Sta di fatto che non si tratta di somme specifiche stanziata per la scuola. Quindi nessun merito per il ministro Valditara.

Rimangono ancora 50/60 euro per completare il calcolo. Questi soldi sono stati stanziati dalla finanziaria 2024, 5 miliardi in due anni, per il prossimo contratto della PA e quindi nessuno li ha ancora visti. Poiché gli insegnanti e il personale scolastico sono 1/3 di tutta la PA ecco che verranno destinati a questo scopo circa due miliardi (sempre lordi, un miliardo netto). L'incremento degli stipendi sarà per questa via modesto e ben al di sotto dell'inflazione. Possiamo calcolarlo in 50/60 euro lordi al mese. In definitiva, **nella gestione Valditara lo stipendio (lordo) dei docenti aumenterà di circa 150 euro, metà per aumenti contrattuali futuri e metà per fiscalizzazione degli oneri sociali, peraltro incerta per il futuro.** Nel frattempo occorre ricordare che l'inflazione cumulata (2022-20224) si è avvicinata al 20%. **Invece di avere i 300 euro in più indicati pomposamente da Valditara, ci sarà una perdita definitiva di 150 euro.** Un vero disastro economico per insegnanti e personale scolastico. E altrove, cosa accade? Nel frattempo i bancari hanno avuto aumenti a regime del 20% e oltre, e anche l'industria manifatturiera sta rinnovando a queste cifre. **Solo la PA, scuola in testa, sta avendo questa perdita colossale da inflazione. Perdita ancora più ingiustificata perché le entrate pubbliche stanno andando a gonfie vele (+ 48 miliardi solo nel 2022).** Se poi vogliamo andare indietro è stato il governo Berlusconi, e dunque ancora la destra, a bloccare per cinque anni dal 2011 al 2016 la carriera economica dei pubblici dipendenti. L'inerzia attuale di Valditara ha fatto ancora peggio perché

allora l'inflazione era inesistente. Valditara spesso dice di voler valorizzare la figura economica dell'insegnante. Queste dichiarazioni fanno però a pugni con la sua azione concreta che invece va nel senso opposto. Sbugiardato malamente sui conti, su un punto però ha ragione. Il ministro sostiene che siccome i docenti non scioperano mai, questo è un segno di un ampio consenso per le sue politiche scolastiche, anche retributive. **A questo punto, se i docenti non si faranno sentire con azioni molto incisive, sarà sicuramente vero. Questa colpevole inerzia va abbandonata. I docenti potrebbero chiedere, ad esempio, semplicemente aumenti in linea con il contratto dei bancari, la maggior parte dei quali non è nemmeno laureata.** In fondo il capitale umano, l'istruzione, è risorsa egualmente fondamentale rispetto al capitale finanziario, il risparmio. Le bugie numeriche del ministro però rimangono e si aggiungono alle molte altre raccontate in un libro distante anni luce dalla scuola del 2024.



MARIO POMINI

Mario Pomini è professore di Economia Politica e di Didattica della Politica Economica, Vice direttore del Master IDeE - Metodologie didattiche e formazione permanente nella scuola superiore a indirizzo economico e giuridico, Università di Padova. Tra le sue opere ricordiamo solo *Il prisma della flat tax. Dal liberismo illuminato al populismo economico*, *Ombre corte*, *Complementi di economia politica*, *CLEUPI*, *Introduzione all'economia politica*, *Amon*, *Il finanziamento dell'istruzione e la sfida della qualità*, Logos Edizioni *Anatomia del populismo economico*, *Ombre corte*